

Universalmuseum Joanneum

Comunicato stampa

Universalmuseum Joanneum
Mariahilferstraße 4, 8020 Graz, Austria
www.museum-joanneum.at

presse@museum-joanneum.at
Telefono +43-664-2061723

Il castello di Eggenberg

Il complesso del castello di Eggenberg costituisce un'incomparabile opera d'arte risalente al primo Barocco. Struttura ed interni si fondono in una complessa rappresentazione simbolica dell'universo: la dimora terrena di un uomo di stato colto e potente. La residenza del governatore imperiale Hans Ulrich von Eggenberg è architettura politica, pretenziosa legittimazione del dominio di una famiglia.

La storia dell'edificio: da residenza principesca a museo universale

L'ascesa di Hans Ulrich von Eggenberg a statista di levatura europea sotto il regno dell'imperatore Ferdinando II sollevò l'esigenza di ristrutturare la proprietà di famiglia, collocata nella zona ovest di Graz, trasformandola da provinciale dimora medievale in residenza degna di rivestire le più alte funzioni di rappresentanza. A partire dal 1625, dunque, si venne sviluppando un complesso in grado di esprimere debitamente il nuovo rango del padrone di casa.

Eckhenberg: la residenza di famiglia sugli Algersdorfer Felder. Balthasar Eggenberger acquistò l'antica magione sui cosiddetti *Algersdorfer Felder*, ad un miglio dalla città residenziale di Graz, nel 1460. Negli anni successivi egli diede inizio a lavori di ampliamento e ristrutturazione della dimora nobile fortificata. Sul suo aspetto a quest'epoca poco si sa. Certo è che doveva disporre di una torre a pianta quadra e di un edificio a forma di L. Prima ancora del 1470 nella torre fu creata una piccola cappella dedicata alla Madonna, dotata di un prezioso altare con polittico.

Anche le generazioni successive fecero eseguire diverse modifiche, ma fu con l'ascesa di Hans Ulrich von Eggenberg a importante funzionario di Stato che la sede di famiglia risultò insufficiente a soddisfare le mutate esigenze del nuovo casato principesco. A partire dal 1625, dunque, si diede avvio ad una radicale ristrutturazione che, tuttavia, non comportò l'abbattimento delle antiche mura medievali, bensì le incorporò sapientemente nella nuova struttura. Questo, da un lato, per motivi economici, che costringevano a fare un uso parsimonioso dei costosi materiali da costruzione, ma dall'altro anche per una manifesta volontà di preservare la casa degli avi e di conseguenza l'eredità di famiglia. A tutt'oggi si ritrovano elementi risalenti al XV e XVI secolo. I segmenti posteriori del castello presentano ancora facciate antiche, come anche un portale e finestre incorniciate inseriti su di una facciata policroma. La cappella mariana al secondo piano della torre conservò l'originario stile gotico senza alcuna modifica e, anzi, fu addirittura presa come punto di riferimento del nuovo impianto.

Il XVII secolo. Subito dopo la sua nomina a governatore dell'Austria Interna nel 1625, il principe Hans Ulrich commissionò all'architetto di corte Giovanni Pietro de Pomis la progettazione del nuovo castello. Le sue immense riserve di denaro contante gli permisero di portare avanti i lavori anche in periodo di guerra e di terminare il grezzo nell'arco di soli dieci anni, grazie anche alla valorizzazione di ampie porzioni dell'edificio precedente. Dopo la morte del de Pomis, nel 1631, il progetto fu portato a termine dai suoi capomastri Pietro Valnegro e Antonio Pozzo. A partire dalla metà del secolo la dimora fu agibile e a tratti anche abitata. Il domicilio principale, infatti, restava il palazzo di città ai piedi dello Schloßberg (oggi sito al n. 16 della via Sackstraße). Fu solo nella seconda metà del XVII secolo sotto il principe Johann Seyfried von Eggenberg, nipote di Hans Ulrich, che i lavori vennero terminati con la finitura delle sale di rappresentanza e della sala dei pianeti nel 1685.

Il XVIII secolo. Alla metà del XVIII secolo, sotto il governo dell'ultima discendente della famiglia Eggenberg, la principessa Maria Eleonora, e del suo giovane consorte, conte Johann Leopold di Herberstein, le sale di rappresentanza furono adattate al gusto Rococò. Risalgono a quest'epoca gli arredi oggi conservati, i tre gabinetti ispirati all'Estremo Oriente e la chiesa del castello, che sostituì il teatro. Dopo quest'ultima fase di lavori il castello di Eggenberg cadde in un sonno di oltre cent'anni. Nel XIX secolo, nelle mani dei nuovi proprietari, la famiglia Herberstein, la monumentale residenza divenne un romantico castello di campagna. Mentre le sale di rappresentanza rimasero inalterate, gli appartamenti della famiglia al primo piano furono più volte ammodernati per rispondere al gusto dei tempi.

Il castello di Eggenberg nel contesto dell'Universalmuseum Joanneum. La Regione Stiria acquistò il castello di Eggenberg nel 1939. Dopo le devastazioni della Seconda guerra mondiale e l'estensiva opera di restauro, esso fu integrato nell'Universalmuseum Joanneum e aperto al pubblico nel 1953. Con la ricostruzione del Lapidario nel parco del castello (2004), il riallestimento della *Alte Galerie* al primo piano (2005) e la riapertura della collezione numismatica (2007) il castello di Eggenberg è divenuto un punto di riferimento nel panorama museale austriaco.

Programma: utopie di un mondo perfetto

Il castello di Eggenberg fu pensato e realizzato dal principe Hans Ulrich e dal suo architetto Pietro de Pomis non soltanto come maestoso edificio di rappresentanza, bensì anche come vasta allegoria in chiave architettonica. Il complesso è un cosmo matematicamente armonico, una riproduzione dell'universo in cui l'erudito committente formula la sua idea di ordine mondiale in un'epoca dominata dal caos e dalla dissoluzione.

Epoca di cambiamenti. La costruzione del castello ha luogo sullo sfondo di un momento critico. Le contese religiose e il crollo del vecchio ordine politico segnano un periodo storico estremamente confuso, contraddistinto da cambiamenti e svolte profonde. In tutt'Europa la

ricerca di un nuovo ordine armonico fa scaturire una varietà di modelli di Stato e di utopie sociali intesi come linee guide per i futuri indirizzi politici.

Universo Eggenberg. Anche il principe Eggenberg, cresciuto in questo clima di pensiero, creò con la sua nuova residenza un'utopia politica, un mondo simbolico in cui si riflettevano l'intero scibile umano, gli elementi naturali e le forze che governano l'universo. Importante è qui la simbologia della sua creazione; la concezione intellettuale ed estetica del suo edificio doveva divenire oggetto di ammirazione ed espressione della grandezza del committente. Come tutti gli stati ideali descritti nella letteratura, anche Eggenberg si colloca su di un'isola, separata dal resto del mondo dalla simbolica barriera d'acqua del fossato. Il castello s'inserisce armonicamente in questo mondo, gli spigoli puntati nelle direzioni dei quattro venti, cosicché il sole sorgendo ad est fa il giro di tutto l'edificio nell'arco delle ventiquattr'ore, come una gigantesca meridiana, ed ogni facciata riceve la sua porzione di luce in un determinato momento del giorno. Accanto ai quattro punti cardinali, quindi, vi è un riferimento anche ai quattro momenti della giornata, a ciascuno dei quali corrisponde un lato dell'edificio: mattina, mezzodi, sera e notte. Anche la disposizione degli ambienti va intesa come programma: la costruzione rispetta un severo criterio gerarchico che dalla quotidianità del pianterreno si eleva fino al mondo delle idee dell'ultimo piano. Al centro, la torre principale sovrasta l'intero impianto, che con la grotta della fontana e la cappella, con caverna e torre, conduce nelle profondità del pensiero alchimistico dell'epoca.

Il calendario di Eggenberg. L'intera architettura soggiace ad una rigida simbologia numerica. Grande attualità rivestiva il tema della misurazione del tempo. All'epoca della costruzione del castello di Eggenberg, infatti, non si era ancora placata la grande disputa sui calendari, scoppiata nel 1582 con l'inizio della riforma gregoriana. Ad Eggenberg le unità di misura del tempo trovano espressione nell'architettura. Ai 365 giorni dell'anno corrisponde, per esempio, il numero di finestre che danno sull'esterno. Su ogni piano si trovano 31 stanze: il numero di giorni dei mesi più lunghi. Le tre sale intersecate esattamente dall'asse mediano (sala dei pianeti, cappella e teatro, oggi chiesa) sono ambienti di particolare importanza. Sottraendoli uno dopo l'altro alla somma delle sale di un piano si ottengono i numeri 30, 29 e 28, ovvero le altre varianti dei mesi dell'anno.

Le 24 ore del giorno si ritrovano nella coorte delle 24 sale di rappresentanza dislocate lungo il perimetro della costruzione: 12 per ogni lato rispetto all'asse simmetrico che taglia l'edificio in due parti speculari: le 12 ore del giorno e della notte. Prese tutte insieme, le 24 sale hanno 52 finestre, come le domeniche dell'anno. Aggiungendo a queste le 8 finestre della sala dei pianeti si ottengono i 60 secondi o minuti. Anche la somma delle porte del piano nobile riconduce al numero 52. Nella sala dei pianeti ritroviamo, infine, i 7 giorni della settimana e i 12 mesi dell'anno, che si ripropongono nel muro di cinta, un tempo dotato di 12 porte verso l'esterno, 7 delle quali orientate verso la città.

Sale di rappresentanza

Centro dell'edificio e della sua simbologia così stratificata è un prezioso insieme di ambienti storici. Il piano nobile del castello di Eggenberg ha preservato quasi intatto fino ad oggi il suo

aspetto originario. Il ciclo di 24 sale, con i loro interni originali risalenti al XVII e XVIII secolo, figura fra gli insiemi di sale storiche più significativi d'Austria. Rari sono gli esempi di egual pregio artistico preservatisi in maniera così inalterata ed integra. Centro dell'insieme è la splendida sala dei pianeti.

La sala dei pianeti: apogeo architettonico. Il ciclo delle sale di rappresentanza trova la sua culminazione nella sala dei pianeti, terminata nel 1685 e così denominata per la presenza di una serie di affreschi realizzati dal pittore di corte Hans Adam Weissenkircher. Con il suo stratificato programma iconografico, che raggruppa concezioni astrologiche ed ermetiche, simboli numerici e la storia degli Eggenberg in chiave mitologica e le fonde in una complessa allegoria che celebra la famiglia del committente, la sala dei pianeti appartiene ai più impressionanti esempi di sale di rappresentanza del primo Barocco mitteleuropeo.

Affreschi della sala dei pianeti. Il ciclo di pitture realizzate da Hans Adam Weissenkircher rappresenta una grande allegoria dell'età dell'oro sotto il governo della famiglia Eggenberg. Al centro della decorazione spiccano le raffigurazioni dei sette pianeti allora conosciuti, tra i quali si contava anche la Luna.

Lo zodiaco. La tematica dei corpi celesti si completa sulle pareti della sala dei pianeti con i 12 segni dello zodiaco, che contemporaneamente fanno riferimento ai 12 mesi dell'anno. In particolare, la raffigurazione presenta il mito della nascita dei vari segni zodiacali.

Le pitture sul soffitto: la storia illustrata del mondo. Messe insieme, le 24 sale del piano nobile del castello di Eggenberg condividono un gigantesco ciclo di oltre 500 affreschi a soffitto e fregi realizzati tra il 1666 e il 1673 dal primo pittore di corte, Johann Melchior Otto, e da altri artisti su precisa istruzione della famiglia reggente. Qui scene mitologiche, storie antiche, bibliche e moderne si alternano ad allegorie, emblemi e vedute a formare un cosmo barocco di conoscenza: un'ampia biblioteca illustrata del XVII secolo, che è contemporaneamente compendio di storia universale e specchio dei valori dell'epoca.

Interni

Appartamenti a lume di candela. Nell'ultima fase costruttiva del Settecento le sale di rappresentanza ricevettero il volto che presentano ancora oggi. Mobilia e decorazioni con tre gabinetti ispirati all'Estremo Oriente e pregevoli scene di genere risalgono all'epoca Rococò. Le pitture a soffitto del XVII secolo non furono, tuttavia, toccate nel corso del riallestimento.

I gabinetti indiani. In Europa la moda della Cina raggiunse l'apice nel Settecento. Preziosi manufatti indiani e porcellane cinesi, sete dipinte e mobili verniciati di fattura giapponese furono importati dall'Estremo Oriente e presentati nei castelli. Anche ad Eggenberg si allestirono tre gabinetti. Accanto al gabinetto delle porcellane e ad una specie di gabinetto pittorico, il terzo ed ultimo gabinetto, quello indiano, fu eletto ad ospitare una particolare rarità

giapponese. Montati su di una decorazione per parete di fattura regionale si trovano 8 pannelli di un paravento giapponese del periodo Momoyama smontato in Europa. Gli otto pannelli formavano in origine un'unica grande tela proveniente dalla residenza del grande signore feudale giapponese Toyotomi Hideyoshi, distrutta nel 1615. La straordinaria rarità ed il pregio di questo pezzo ne fanno un esemplare d'eccezione non soltanto in Europa, ma anche in riferimento allo stesso Giappone.

Ôsakajô-zu-byôbu: il paravento con il castello di Ôsaka. Il paravento di Eggenberg "Ôsakajô-zubyôbu" è un omaggio alla fiorente città di Toyotomi Hideyoshi, che riuscì a ripristinare l'unità del regno giapponese dopo un secolo di lotte e distruzioni e che sotto la sua breve reggenza promosse l'economia e la cultura. Toyotomi Hideyoshi fece costruire la propria residenza ad Ôsaka, che in pochi decenni si sviluppò diventando una possente città fortificata ed una prospera metropoli commerciale. Conquistata dai Tokugawa nel 1615, la città fu distrutta da un incendio e con essa andarono perdute la maggior parte delle testimonianze della fioritura di Ôsaka, di cui restano soltanto pochissime raffigurazioni dell'epoca. Il paravento con il castello di Ôsaka ("Ôsakajô-zu-byôbu") ritrae la residenza di Toyotomi e la città fortificata tra il 1598 e il 1600. Si tratta dell'unico paravento integralmente conservato riportante questa veduta e costituisce pertanto un documento di valore inestimabile di questa "età dell'oro", come non se ne trovano neppure più in Giappone. Siccome il paravento fu acquistato dalla famiglia Eggenberg tra il 1665 ed il 1670, la sua realizzazione si può datare tra il 1650 ed il 1665. Quasi tutti i paraventi di quest'epoca sono andati perduti o sono stati distrutti, il che rende l'esemplare di Eggenberg tanto più prezioso dal punto di vista storico ed artistico. Stando alle conoscenze attuali, il paravento di Eggenberg è l'esemplare di paravento più antico conservato in situ e giunto in Europa prima dell'apertura del Giappone nel tardo Ottocento.

Sale di Raunacher. Nel corso dei lavori di ristrutturazione cinque sale dell'ala nord furono decorate con tappezzerie dipinte di particolare pregio. Le scene, raffiguranti occasioni sociali ed intercalate da allegre vedute del giardino e del paesaggio, valorizzano in maniera particolare gli ambienti leggermente più scuri del lato nord. Fu il pittore di Graz Johann Baptist Anton Raunacher che tra il 1757 ed il 1763 decorò le cinque sale con queste tele giganti. Esse mostrano, accanto ai più popolari trastulli della società dell'epoca, una immensità di dettagli riguardanti la vita durante il periodo Rococò.

La chiesa. La più grande modifica architettonica avvenuta durante il rifacimento in stile Rococò curato dall'architetto Joseph Hueber fu la realizzazione della chiesa dedicata a Santa Maria della neve in luogo del teatro. Un matroneo collega la chiesa con le sale di rappresentanza al secondo piano. Da qui la famiglia poteva assistere alle sante messe con i suoi ospiti. Il dipinto che sovrasta l'altare maggiore è una delle numerose copie di un'icona bizantina custodita nella Cappella Borghese a Santa Maria Maggiore a Roma che ritrae Santa Maria della neve. Questa immagine fu particolarmente venerata dagli Asburgo, ed è questo probabilmente anche il motivo che spiega l'impiego come pala dell'altare di questo dipinto, fatto giungere appositamente ad Eggenberg dal castello di Pöls durante i preparativi per la visita della corte

imperiale nel 1765. L'intera superficie interna della chiesa era in origine affrescata. Sotto il ciborio, opera di Philipp Jacob Straub, se ne trova ancora una testimonianza.

Il parco e i giardini

Dall'epoca della sua realizzazione ai primi del Seicento, il giardino di Eggenberg ha subito molte trasformazioni, che di volta in volta hanno rispecchiato il gusto del tempo. Dall'impianto formale in stile barocco voluto dal principe di Eggenberg, con i suoi ricchi *parterres de broderie* e carré di siepi, restano soltanto rarissime tracce. Oggi il castello si trova inserito in un ampio parco all'inglese risalente all'epoca romantica, che con il suo prezioso patrimonio arboreo occupa una posizione di spicco nel panorama dei giardini monumentali della Stiria.

Un dipinto paesaggistico. Con i suoi ampi raggruppamenti di alberi, le vaste superfici di prato e le pittoresche vedute d'insieme, il parco del castello di Eggenberg suggerisce ancora oggi quella poesia ottocentesca preservatasi in solo pochi altri impianti austriaci. Dopo il 1810 il castello di Eggenberg fu abitato soltanto per poche settimane all'anno. Fu in questo periodo che il conte Johann Hieronymus di Herberstein e la moglie Marie Henriette diedero inizio al radicale rifacimento del giardino barocco, che fu trasformato nell'odierno giardino all'inglese.

Il giardino all'inglese. Dopo il 1820 il conte Jérôme di Herberstein, giovane appassionato di giardini, fece realizzare dai giardinieri slesiani Franz Matern e Friedrich Wägener un paesaggio in stile inglese, nel quale egli volle far riflettere gli ideali della sua epoca: ...un dipinto paesaggistico perfetto, rispecchiante la grande varietà della natura. All'occhio romantico l'impianto barocco risultava infatti aberrante, con quella natura messa in un corsetto, motivo per cui il grigliato di viottoli, le rigide geometrie delle aiuole, il labirinto di siepi e la terrazza panoramica barocca vennero rimossi. Nel 1993, in collaborazione con l'ente federale per i beni culturali, si commissionò un intervento sul parco con l'obiettivo di preservare e ricostruire i giardini quali monumento dell'epoca romantica.

La collina delle rose: la montagna nel parco. La montagna nel parco. Nel 1835 la terrazza panoramica barocca posta sul lato est del castello dovette fare posto ad una collinetta artificiale pensata come lussureggiante culminazione del nuovo parco. Da un lato questa "montagna" doveva fare da belvedere sui giardini, dall'altro, come collina delle rose, doveva divenire un'opera d'arte di giardinaggio. Un sentiero tracciato a serpentine risaliva l'elevazione tra fitte macchie di rose e conifere fino alla vetta, dove un *parapluie* in stile cinese faceva ombra ad una panchina panoramica. Per decenni la collina delle rose fu la principale attrazione dei giardini di Eggenberg. Fu solo con l'avvento del XX secolo che scomparvero rose e *parapluie*. Dopo la Seconda guerra mondiale vi furono piantate conifere d'alto fusto che nel corso dei decenni diedero origine ad un fitto boschetto che impediva la vista sul parco. Fu così che collina delle rose "scompare" alla vista e divenne inaccessibile ai visitatori. Nell'inverno 2007/2008, dopo due anni di intense ricerche, la collina delle rose è stata ripristinata in ogni dettaglio. Dal maggio 2008 la poesia dell'epoca Biedermeier torna a fiorire con 350 piante di rose di varietà storiche, 400 arbusti, 2.500 cespugli e circa 4.000 tra bulbi e tuberi.

Il giardinetto padronale. Il conte Jérôme Herberstein morì nel 1847 e la proprietà passò al figlio, Johann Heinrich. Per lui, dopo il 1848, il sovrintendente ai giardini Friedrich Wägener fece realizzare una piccola oasi privata sul retro del castello, più tardi nominata “giardinetto della prima colazione” o “giardinetto padronale”. Delimitata da una cancellata in ferro battuto, quest’area fu in un primo momento dotata di aiuole ornamentali in stile storicizzante. Nel 2004/2005, dopo aver consultato tutte le fonti, si decise di ricostruire l’impianto alla maniera del tardo Ottocento. Le aiuole furono piantate con rose di varietà storiche associate ad opportuni tappeti di arbusti. Anche il piccolo stagno delle ninfee, pur successivamente modificato rispetto all’originale, si era preservato e poté così essere riportato alla luce.

Il giardino antistante il padiglione sud. Fino alla metà del XIX secolo si portò a termine il rifacimento della metà occidentale del giardino in stile inglese. La porzione orientale, quella che dà sul viale Eggenberger Allee, ritenne, invece, la sua fisionomia formale barocca. Dopo il 1848, tuttavia, anche questa parte venne ampiamente modificata e fu integrata nel giardino all’inglese. A questo periodo risale anche il curato giardinetto dei fiori in stile Biedermeier posto davanti al padiglione sud. Raffigurata in due riproduzioni dell’epoca questa parte costituisce altresì la porzione meglio documentata del giardino di Eggenberg. Oggi tutti gli alberi ed i cespugli risalenti all’impianto originario sono stati individuati e liberati dalle sterpaglie. Un rondò con fioriture sostituite ad ogni stagione fa nuovamente bella mostra di sé davanti all’edificio. Gli elementi in ceramica di epoca Biedermeier, un tempo utilizzati per incorniciare le aiuole e rinvenuti continuamente nel corso dei lavori di scavo, sono stati ripresi e copiati e con la loro forma palmata danno oggi un appropriato tocco antichizzante come bordatura delle piante.

Il giardino dei pianeti. Il giardino che si trova un po’ appartato nell’angolo nord del parco di Eggenberg ha subito diverse modifiche nel corso del tempo: orto barocco e superficie espositiva per l’azienda floricola degli Herberstein, suolo di coltivazione agricola e vivaio. Dopo la Seconda guerra mondiale lo si lasciò del tutto incolto. Siccome nessuno degli usi cui era stato destinato in passato risultava sufficientemente documentato per permetterne la ricostruzione, questa parte del giardino è stata impostata in maniera del tutto nuova. All’epoca in cui furono realizzati gli affreschi della sala dei pianeti la credenza magica che gli dei, trasformati in segni zodiacali, influissero e governassero tutto ciò che accade sulla terra era ormai diffusa da oltre di mille anni. Secondo tale concezione, ciascun pianeta era preposto ad un proprio regno, in cui si esprimevano nella maniera più immediata le sue caratteristiche. In questo modello di universo ogni pianeta non aveva i propri “figli” soltanto fra gli esseri umani, bensì improntava di sé anche piante, animali, minerali, luoghi ed occupazioni, colori e forme. Qualsiasi manifestazione terrena era dunque riconducibile ad un dato pianeta e ciò portò alla nascita di una ricca iconografia di cosiddette “raffigurazioni dei figli dei pianeti”. Negli impianti del XVI e del XVII secolo era comune trovare cosiddetti “giardini dei pianeti”. Giocando con il materiale tratto da questa tradizione, la paesaggista Helga Maria Tornquist ha dato vita a poetiche aiuole ispirate ai sette pianeti della classicità.

Nel giardino barocco perduto. Nel corso della storia del castello l’importanza del giardino è sempre stata pari a quella dell’edificio e degli interni. Non a caso, ogni generazione ha

trasformato il parco in base al proprio gusto e alla moda del tempo. Già all'epoca della costruzione del castello nell'area a sud-est si trovava un giardino recintato che probabilmente doveva essere appartenuto all'edificio precedente. Con il tramonto della famiglia Eggenberg nel XVIII secolo, il nuovo padrone di casa, il conte Johann Leopold di Herberstein, vi allestì un parco alla francese (a partire dal 1754) che negli anni 1770 fu poi aperto al pubblico di Graz per la gioia dell'intera comunità.

Il piazzale antistante il castello fu dotato di un ulteriore muro di cinta che divideva l'edificio principale dal giardino; a questo si congiungeva un elaborato *parterre de broderie* con fontana, terrazza panoramica e carré di siepi divisi tra loro da viottoli disposti a griglia. Herberstein fece realizzare un labirinto, l'ottagonale padiglione in stile Rococò, preservatosi fino ad oggi, serre per le piante esotiche, un frutteto ed un orto per le cucine del castello. Allo stesso periodo risale anche l'ampliamento della cinta muraria con i suoi dodici portoni che ancora oggi racchiude l'intero parco.

La famiglia Eggenberg

Singolare come la sua residenza è anche la storia della famiglia Eggenberg, che come una cometa ascese dalla semplice condizione contadina fino a divenire una delle principali famiglie del Sacro Romano Impero, il tutto grazie alle sue straordinarie doti di coraggio, saggezza e abilità finanziaria.

Storia della famiglia. Dalla famiglia borghese degli Eggenberg uscì all'inizio del XVII secolo uno degli statisti più significativi ed influenti della storia stiriana: Hans Ulrich von Eggenberg. I suoi avi erano stati commercianti, zecchieri e giudici, ma lui elevò il casato fino ai più alti onori dell'impero e ne fece la famiglia più ricca ed in vista di tutta la Stiria. Il potere e la fama, tuttavia, sbiadirono dopo la precoce scomparsa degli Eggenberg nel XVIII secolo e la figura di Hans Ulrich si ricoprì di mistero e divenne leggenda.

Origini borghesi. Nonostante le numerose ricerche, la provenienza della famiglia Eggenberg non è stata ancora pienamente chiarita. Il primo membro di cui si hanno notizie certe è Ulrich Eggenberger († 1448), nominato per la prima volta in un documento ufficiale del 1432 quale giudice della città di Graz.

Con i suoi figli Hans († 1481) e Balthasar († 1493) la famiglia si divide in due linee. Hans fonda la linea di Radkersburg (più tardi di Ehrenhausen) mentre Balthasar resta come capostipite della linea madre di Graz.

Balthasar Eggenberger († 1493). Per tutto il Medio Evo soltanto gli appartenenti alle famiglie nobiliari più in vista avevano la possibilità di ricoprire cariche di corte e quindi di ottenere potere ed influenza. Tale rigido ordine sociale cominciò a rammorbidirsi verso la fine del Medio Evo. E fu l'ora degli "arrampicatori sociali". L'abilità, spesso associata alla mancanza di scrupoli, portò all'ascesa di un crescente numero di borghesi, che a volte fecero carriere sorprendenti. Anche Balthasar Eggenberger appartenne a questa categoria di persone. Alla morte del padre egli ereditò una cospicua fortuna e portò avanti la redditizia attività commerciale e monetaria di famiglia. L'imperatore Federico III, che risiedeva spesso a Graz, elevò Balthasar a zecchiere di

Graz, Lubiana e St. Veit an der Glan. Questa posizione chiave alla testa delle finanze imperiali gli permise, seppur non sempre in maniera del tutto legale, di ammassare un immenso patrimonio. Per ordine dell'imperatore egli cominciò a far battere monete di più basso valore intrinseco, dette anche "Schinderling", che portarono ad una grave inflazione nei territori austriaci e ad un periodo di rapida svalutazione monetaria, equivalente ad un fallimento di stato. Per sfuggire alle incombenti accuse Balthasar si rifugiò con le sue ricchezze a Venezia, ma al suo ritorno l'imperatore lo instaurò nuovamente come zecchiere presso il conio di Graz.

Nel momento in cui i suoi rapporti con Federico III cominciarono a vacillare egli cambiò bandiera ed entrò come supremo conte della camera, il più alto dignitario ungherese, responsabile dei distretti battenti moneta, al servizio del più acerrimo nemico di Federico, il re ungherese Mattia Corvino, che elevò Eggenberg al rango aristocratico. Da Corvino (dal lat. "corvus" ovvero corvo) trae origine anche il nuovo emblema della famiglia Eggenberg (in forgia già aristocratica sebbene all'epoca la famiglia fosse ancora borghese): tre corvi incoronati che trasportano una corona. Eppure, nonostante questa ascesa, Balthasar trascorse gli ultimi giorni della sua vita nelle prigioni della fortezza di Graz. Il motivo dell'arresto e le circostanze della sua morte nel 1493 restano a tutt'oggi un mistero.

Nel corso del Cinquecento, i successori di Balthasar si affermarono a Graz e nella Stiria meridionale come borghesi e grandi commercianti, senza ampliare i confini dei propri possedimenti o esporsi particolarmente all'attenzione pubblica. Un contributo decisivo per l'ulteriore ascesa della famiglia venne dal generale Ruprecht von Eggenberg († 1611), della linea degli Ehrenhausen, i cui meriti nella lotta contro i Turchi ottomani valsero alla famiglia il baronaggio. Il vero prestigio della famiglia Eggenberg, tuttavia, si deve unicamente al suo membro più eccelso e abile, il giovane nipote del generale Ruprecht della linea di Graz: Hans Ulrich.

I principi di Eggenberg

Hans Ulrich von Eggenberg (1568-1634)

Sebbene fosse di mere origini borghesi ed avesse avuto un'educazione protestante, Hans Ulrich von Eggenberg riuscì in pochi decenni a risalire con le proprie forze la scala sociale, fino a diventare uno dei principi cattolici più influenti del Sacro Romano Impero. Eggenberg era nato nel giugno del 1568 a Graz ed aveva ricevuto un'educazione protestante. Conclusi gli studi, effettuò un esteso viaggio cavalleresco per i Paesi Bassi, la Spagna e l'Italia. Dopo la morte del padre, nel 1594, tornò a Graz per farsi carico personalmente della tutela e dell'amministrazione della sua proprietà. Subito dopo entrò al servizio dell'arciduca Ferdinando presso la corte di Graz. A tal fine egli si era convertito al cristianesimo e da allora in poi sostenne la rigida politica controriformatrice del suo sovrano. Eggenberg, che aveva dieci anni più dell'arciduca, ne divenne ben presto il più stretto amico e confidente, un legame destinato a durare per tutta la vita. Nel 1619 l'arciduca Ferdinando fu eletto imperatore del Sacro Romano Impero della nazione tedesca con il nome di Ferdinando II. Nella sua funzione di presidente del Consiglio segreto e

gran cerimoniere del nuovo imperatore, il discendente di una famiglia di commercianti di Graz ascese ad uno dei più importanti e influenti uomini di Stato all'epoca della Guerra dei trent'anni. Si dice che tra il 1619 ed il 1634 Ferdinando II non abbia preso alcuna decisione politica di rilievo senza aver prima ascoltato il consiglio dell'amico Hans Ulrich, che gli restò accanto tutta la vita, accompagnandolo attraverso le turbolenze di quegli anni di mutamento.

L'imperatore, d'altro canto, non mancò di dimostrare la sua riconoscenza al leale consigliere conferendogli i più alti onori e titoli del regno: nel 1598 quello di barone, nel 1623 quello di principe del regno, nel 1628 quello di conte di Krumau, dopo che nel 1620 era già stato insignito del vello d'oro. L'apice della sua carriera giunse per Eggenberg nel 1625 con la nomina a governatore dell'Austria Interna. Hans Ulrich faceva ora "le veci dell'imperatore" nelle terre ereditarie dell'Austria Interna (Stiria, Carinzia e Carniola) ed era investito dei pieni poteri politici, giuridici e militari. Eggenberg fu l'unico funzionario di Stato che abbia mai ottenuto ed esercitato una simile carica. Questa nomina fu anche il motivo per cui egli commissionò il rifacimento della sua residenza. Tuttavia, prima che questa potesse essere terminata, il principe Hans Ulrich morì per le conseguenze di una grave forma di gotta nell'ottobre del 1634. Oltre alle quattro figlie egli lasciava un unico erede maschio, Johann Anton.

Johann Anton di Eggenberg (1610-1649)

L'unico figlio maschio di Hans Ulrich, Johann Anton I, principe di Eggenberg, frequentò l'università gesuita di Graz. Dopo aver attraversato l'Europa in lungo e in largo nel corso di un viaggio cavalleresco tornò a Graz nel 1632. In questo periodo egli continuò i lavori al castello di Graz iniziati dal padre. Nel 1637 l'imperatore Ferdinando III gli conferì il primo, importante incarico politico, che gli diede l'occasione di uscire dall'ombra del prestigioso padre. Uno dei più importanti obiettivi di Johann Anton I era il conseguimento del diritto di voto nella dieta dei principi elettori, potere che anche suo padre Hans Ulrich aveva inseguito, ma senza successo. Nel 1647 l'imperatore gli concesse la possibilità di acquistare la contea-principato di Gradisca con la città di Aquileia. Con ciò gli Eggenberg estendevano i propri possedimenti al di fuori delle terre degli Asburgo in territorio imperiale. Finalmente il casato poté così rivendicare un seggio e un voto nel consesso dei principi elettori. Purtroppo, però, Johann Anton non riuscì più ad assistere all'ingresso della propria famiglia nel Reichstag di Regensburg. Inattesa la morte lo colse nel marzo del 1649.

Johann Christian di Eggenberg (1641-1710)

Johann Seyfried di Eggenberg (1644-1713)

Poiché all'inattesa morte di Johann Anton I non fece riscontro un testamento valido che regolasse la successione, tra i due figli Johann Christian e Johann Seyfried scoppiò una lunga disputa per la divisione dell'eredità paterna. Alla fine si concordò una divisione in parti uguali. A Johann Christian andarono i possedimenti boemi e la residenza di Krumlov, mentre Johann Seyfried preferì le proprietà dell'Austria Interna e il nuovo castello di Graz. Gradisca fu amministrata a nome di entrambi i fratelli. Fu Johann Seyfried a dotare il castello di Eggenberg dei suoi primi sontuosi interni e del primo impianto del giardino. Il reggente, tuttavia, riuscì ad evitare la bancarotta soltanto attraverso la vendita di svariate proprietà e grazie agli stretti legami con il casato imperiale. Alla morte di Johann Christian, Johann Seyfried ottenne in qualità

di erede universale anche gli introiti provenienti dalle terre boeme, il che risollevò la sua situazione finanziaria. Johann Seyfried morì nel dicembre 1713 all'età di 69 anni presso il castello di Waldstein a nord di Graz. Anche la sua salma fu deposta nella cripta di famiglia presso il convento dei minoriti.

La fine della dinastia principesca

Johann Anton II (1669-1716) e Johann Christian II (1704-1717)

Maria Eleonora (1694-1774) e Maria Theresia (1695-1774)

Alla morte di Johann Seyfried nel 1713 la sopravvivenza della famiglia Eggenberg era ancora garantita dalla presenza di eredi maschi. Già nel 1716, tuttavia, all'età di soli 47 anni, morì anche l'unico figlio di Johann Seyfried, Johann Anton II. L'anno successivo morì, per un'appendicite, anche il di lui figlio, l'ultimo principe di Eggenberg, Johann Christian II, all'età di soli 13 anni. La sua morte segna l'estinzione della linea maschile degli Eggenberg; è il 1717. Susseguentemente ebbe inizio la disgregazione delle vaste proprietà degli Eggenberg. Le due sorelle dell'ultimo principe, Maria Eleonora e Maria Theresia, si accordarono sulla suddivisione del patrimonio restante.

Gli Herberstein ad Eggenberg

In una sontuosa concelebrazione le due eredi, Maria Eleonora e Maria Theresia di Eggenberg, convolarono a nozze nel 1719 con due conti di Leslie. Nel 1754, dopo la morte della madre, le due sorelle si accordarono sulla suddivisione dei possedimenti. Maria Eleonora ottenne le proprietà di Eggenberg, il palazzo di città di Graz e Oberradkersburg. La sorella minore rilevò le terre di Straß ed Ehrenhausen.

Maria Eleonora restò vedova due volte. Già in età avanzata, nel 1740 convolò a terze nozze con il conte Johann Leopold di Herberstein (1712-1789). A partire dal 1754 la coppia Eggenberg-Herberstein diede inizio a radicali lavori di manutenzione e ristrutturazione del castello e del palazzo di città.

Il piano nobile di Eggenberg fu dotato degli odierni interni in stile Rococò ed il giardino fu completamente rifatto alla moda francese. A conclusione dei lavori fu di nuovo una visita della coppia imperiale, Francesco Stefano e Maria Teresa in viaggio verso Innsbruck, che nel 1765 fornì l'occasione alla solenne inaugurazione della residenza e del parco. Alla morte dell'ottantenne Maria Eleonora nel settembre del 1774 a Graz il marito divenne erede universale. Quando due mesi più tardi si spense anche l'ultima titolare del nome Eggenberg, la sorella minore Maria Theresia il casato più famoso della Stiria si estinse definitivamente.

Il conte Johann Leopold di Herberstein, marito di Maria Eleonora di Eggenberg, morì nel 1789. Durante la loro epoca il castello conobbe la sua ultima grande ristrutturazione. Non avendo la coppia lasciato figli, alla morte di Johann Leopold il castello di Eggenberg passò alla linea principale della famiglia Herberstein. A partire dal 1810 il castello di Eggenberg fu di proprietà del conte Johann Hieronymus di Herberstein (1772-1847) e della sua consorte Marie Henriette. A partire dagli inizi del XIX secolo la residenza fu abitata soltanto per poche settimane all'anno. In

qualità di cosmopolita e di amante dell'arte Johann Hieronymus, che seguendo la moda del tempo si faceva chiamare "Jérôme", si limitava sempre a soggiorni molto brevi a Eggenberg. Egli definiva il castello come un importante monumento che era suo compito mantenere, ma nel quale non intendeva effettuare modifiche. Egli riconobbe tuttavia da subito il valore di quest'opera d'arte architettonica compiuta in sé stessa. Su richiesta gli ospiti scelti ricevevano anche una visita guidata dal castellano agli ambienti del "monumento nazionale". Jérôme Herberstein era, tuttavia, un espresso amante del giardino. Quel che sotto gli Eggenberg era stato il giardino barocco fu ora trasformato in giardino all'inglese.

Il figlio di Johann Leopold, il conte Johann Heinrich di Herberstein (1804-1881), si fermò più spesso ad Eggenberg. Tuttavia, anche i suoi interventi sul complesso si limitarono al giardino. Gli ambienti del piano nobile di Eggenberg restarono del tutto intoccati fino a quando nel gennaio del 1939 il castello fu acquistato dalla Regione Stiria.